

Specializzazioni forensi, Coa di Milano e giuslavoristi chiedono «responsabilità»

FRANCESCA SPASIANO A PAGINA 10

GIUSTIZIA

IL DIBATTITO ONLINE TRA NARDO (COA DI MILANO) E BOTTINI (AGI)

«Sulle specializzazioni l'avvocatura si mostri unita e responsabile»

FRANCESCA SPASIANO

Associazioni specialistiche a colloquio con i Consigli dell'Ordine degli avvocati: un incontro possibile, e anzi necessario. A dimostrarlo sono Vinicio Nardo, presidente dell'Ordine di Milano, e Aldo Bottini, presidente nazionale degli Avvocati Giuslavoristi Italiani (Agi), che ieri hanno affrontato il tema delle specializzazioni forensi in un dibattito a due trasmesso sui propri canali online. L'esigenza di porre la questione in termini "dialettici" fra istituzioni forensi e comparto associativo-specialistico nasce dall'iter stesso della disciplina in materia. Che dopo otto anni e un percorso ad ostacoli, è approdata allo schema delineato dal decreto ministeriale numero 163, pubblicato a dicembre in Gazzetta ufficiale. L'incontro tra Nardo e Bottini segue la notizia - di cui si dà conto in altro servizio del *Dubbio* - di un nuovo "scontro" tra

ordini professionali e associazioni specialistiche maggiormente rappresentative in merito al regolamento che modifica il precedente decreto del 2015. Con delibera unanime

del 4 febbraio, infatti, l'Ordine degli avvocati di Roma ha sollevato «vari profili di illegittimità» del dm specializzazioni e ha annunciato che presenterà ricorso al Tar con un'azione promossa - si legge nel comunicato - anche dagli Ordini di Napoli e Palermo. Nel mirino degli avvocati capitolini, c'è la parte del regolamento in cui si vincola la loro partecipazione ai percorsi di formazione alla stipula di «apposite convenzioni con le associazioni specialistiche maggiormente rappresentative». Una condizione che rischia di limitare l'autonomia degli ordini professionali - lamenta il Coa di Roma - più che favorire la collaborazione. Mentre Nardo e Bottini la pensano diversamente. E anzi, invitano l'avvocatura tutta ad assumere un atteggiamento «unito e re-

sponsabile». La specializzazione forense è qualcosa che «deve covare nella pancia dell'avvocatura», spiega il presidente dell'Ordine di Milano. Che pure ammette come alcune parti del regolamento siano perfettabili, ponendo però la questione su un piano "politico" e non giudiziario. Il mondo forense, cioè, non può mostrarsi in contrapposi-

zione su un tema così delicato come le specializzazioni. In considerazione, sottolinea Nardo, di un obiettivo fondamentale: orientare le specializzazioni forensi al sapere professionale, per evitare di relegarlo al mondo accademico. I titoli di specialista, prosegue Nardo, «non devono diventare approfondimento giuridico, ma tendere alla tradizione del sapere pratico». In base alla legge professionale 247 del 2012, infatti, la formazione specialistica si tiene su un equilibrio "trilaterale", e cioè sulla collaborazione tra istituzioni forensi, associazioni specialistiche, e universi-

tà. E «indebolire il fronte dell'avvocatura rispetto al fronte accademico è un errore politico enorme», convengono Nardo e Bottini osservando che «l'università forma i giuristi, l'avvocatura forma i professionisti». «Noi abbiamo un'esperienza ormai de-



cennale in merito - spiega il presidente di Agi. Quando dodici anni fa, insieme ad altre associazioni specialistiche, abbiamo avviato i corsi di alta formazione, lo abbiamo fatto in un'ottica di stretta collaborazione fra tutte le componenti dell'avvocatura. Proprio perché ci crediamo fermamente».

«Questa “coabitazione forzata” tra ordini e associazioni, che oggi che viene agitata come motivo di illegittimità, c'era anche nel decreto del 2015», sottolinea Bottini, secondo il quale una parte dei Consigli dell'Ordine starebbe mostrando «un'opposizione preconcepita» all'attuazione del regolamento. Vinicio Nardo, da parte sua, pone l'accento sulla particolare “natura” dei tempi, e sulle specializzazioni sposa una linea “netta”: «Serve un'avvocatura unita che ne favorisca la partenza. Il momento in cui l'intera categoria è coinvolta richiede coesione». «La specializzazione fa paura a molti avvocati, comprensibilmente, come fa paura la digitalizzazione del processo. Tutto ciò che è progresso fa paura. Ma noi dobbiamo essere capaci di gestire anche i timori degli avvocati», conclude Nardo.